
LA VITA QUELLA VERA

di Tommaso Giagni

Tommaso Giagni (Roma, 1985) ha partecipato a varie antologie tra cui *Voi siete qui* (minimum fax, 2007) e *Ogni maledetta domenica* (minimum fax, 2010). Il suo primo romanzo è *L'estraneo* (Einaudi, 2012).

LA VITA QUELLA VERA

di Tommaso Giagni

LA VITA QUELLA VERA

Si addormenta e quando poi si alza dal letto Claudio non capisce che ore possano essere. Sabato d'inverno. Fuori il buio e la pioggia, e una grigia settimana di scuola appena chiusa, identica a quella prima e quella prima ancora. Nessuna voglia di uscire; meglio, quindi, che gli amici non l'abbiano chiamato per uscire. A passi molli arriva al computer, aggiorna la pagina, reinserisce il nick e la password per entrare in chat.

Spegnere il pc è diventato sempre più penoso: concentrarsi bene se sta dimenticando qualcosa – su internet, la cronologia, una cartella, un file –, aggiornare un'ultima volta le pagine, controllare se in chat è rimasto qualcuno... e poi interi secondi, comunque, con la mano sospesa e gli occhi sul desktop senza coraggio. Da qualche settimana gli ha preso di farsi un giro di ricognizione anche prima di andare a scuola; clicca rapidamente, piegato sulla scrivania, e la rotella del volume la mette a zero così la madre di là non si accorge e non strilla «È tardi, che c'entra il computer adesso?».

L'ultima novità è che di sera non lo spegne più: gli scocciava che Allegra restasse collegata fino a più tardi di lui. Spesso deve mettersi il collirio prima di dormire, perché gli occhi stanchi bruciano ed escono quelle piccole nervature rosse. Gli fa gioco, dare l'impressione di non avere orari – stare sveglio quando in tanti dormono già. D'altra parte Allegra l'ha conquistata a colpi di vita avventurosa, rottura degli schemi. Prima di decidersi a premere il tasto INVIO, si ferma ogni volta a pensare se

quella frase esprimerà abbastanza il personaggio fuori dall'ordinario che ha costruito mattone su mattone per lei.

Nella stanza degli incontri, fra gli altri nomi incolonnati, ci sono quelli di tutte e due le ragazze. Ricostruisce che sarà l'ora di cena, se stanno connesse entrambe.

Nei pomeriggi in chat con Rosa, Claudio sa travestirsi da qualcuno che il suo gruppo e lui stesso farebbero camminare addosso ai muri, tanto forte gli riderebbero contro. Un fragile. Ne ha visti diversi di questi che fanno i poeti, nella sua città ce ne sono molti più che in quella provinciale di Rosa: viene facile ripetere quei tic che gli hanno catturato l'occhio, e lei si scioglie perché non può sapere che tutto questo nasce dall'impegno per far ridere gli amici con l'imitazione migliore. L'aria timida e malinconica, i capelli arruffati, i vestiti un po' logori, una casa tutta sottosopra che odora di tabacco e suona musica fuori moda, con lei è come se ce li avesse per davvero. Si scrivono di pomeriggio, perché Claudio ha inventato che dal crepuscolo alla notte deve "incontrare l'Ispirazione, farsi prendere per mano". Anche se lui di letteratura non è un appassionato e non saprebbe nemmeno da dove cominciare per scrivere qualcosa, agli occhi di Rosa ne è capace, e questo basta. Nei tempi morti della giornata, nel tragitto verso scuola o durante la lezione o spesso prima di prender sonno, gli capita di perdersi a immaginare lei che – la mano a reggere il mento, un sorriso distratto e imbambolato – sogna di lui poeta sensibile in lotta con un mondo freddo e materiale che non lo comprende. Il martedì e il giovedì Claudio è offline per le ripetizioni di inglese, ma a lei ha detto che si riunisce con altri poeti in una cantina a leggere versi. Da tempo, i compiti li fa davanti al monitor, e le parole di Rosa si mescolano a quelle dei quaderni.

Con Allegra è diverso, perché la recita ha a che fare con un personaggio – il leader carismatico – che Claudio ammira, e quei modi e quell'abito

in realtà gli piacerebbe tenerseli addosso più a lungo. L'appuntamento con lei è di sera fino a tardi, e non c'è più neanche bisogno di organizzarli; Claudio prende un'aria snervata, usa poche parole che devono bastare, ogni volta racconta di connettersi alla chat da un posto diverso, quando è sempre la stessa camera e la stessa tv di là che guardano i suoi. Allegra, di sera i genitori la fanno uscire solo il sabato, e per questo anche lui durante la settimana non si muove quasi più: con gli amici s'inventa delle scuse, e poi nel cuscino sfoga la rabbia di sapere che un vero capo se ne frega dei giudizi.

Aprire la finestra di dialogo con Allegra, stropiccia gli occhi, apre pure quella con Rosa – la chiameranno presto a mangiare, prevede, così a lui resterà una conversazione sola da sostenere. Anche allungare le braccia a stiracchiarsi, là sulla sedia, gli dà un senso di fatica.

Con le gambe intrecciate Laura, a letto, guarda il numero – le dieci cifre ormai imparate a memoria. Il cellulare lo tiene così, poggiato al comodino, per paura di toccare qualcosa e far partire la chiamata adesso che non se la sente ancora. L'illuminazione finisce, dopo qualche secondo, e il display si oscura e riflette il suo viso piegato sopra.

L'amore che prova non è immobile, non può esaurirsi ascoltando canzoni disperate e facendo lunghe confidenze alle amiche. Prima di arrivare a questo punto ne ha provate tante, battagliando contro il suo stesso orgoglio. Lui continua a non capire. Per andare a scuola Laura impiega trecento metri a piedi, ma una volta è andata apposta alla fermata dell'autobus; Claudio guardava altrove, non si è accorto di lei, e allora è tornata a casa perché l'aspettavano per pranzo. Durante l'ultima assemblea d'istituto, ha chiesto il microfono e ha fatto un intervento davanti a tutti perché lui – seduto fra gli altri – la vedesse, sentisse la sua voce. Addirittura, la scorsa settimana a ricreazione si è lanciata

a chiedergli una sigaretta, anche se non fuma e Claudio nemmeno: «Mi dispiace» ha risposto, e secondo lei qualcosa se la sono detta nel silenzio che è seguito.

Insomma alla fine è dovuta andare lei all'arrembaggio. Ha chiesto il numero all'amico che hanno in comune, e poi ha finto di non sentire l'orchestra di allusioni e battute e occhiate.

Da entrambe le finestre della chat: «Come stai?» gli scrivono, in contemporanea, e Claudio deve trovare due risposte: «Lunga giornata, sul treno da Lecce mi beccano senza biglietto, mezza rissa ma sono scappato» ad Allegra; «Un po' triste, svuotato,» a Rosa «sai quelle giornate che cerchi il senso e non lo trovi? La città è sorda, in tutta la giornata non ho parlato con nessuno». Gli arriva un sms intanto, un amico del mare che non sente dall'estate: disattento Claudio scorre al volo, senza mettere a fuoco, decide che risponderà dopo. Di recente gli viene di pensare a quando la professoressa ha detto che le maschere del teatro antico si ritrovano anche nelle persone di oggi: a lui le chiacchiere degli amici sul calcio, la musica, le ragazze di scuola, gli sembrano come un copione che bisogna recitare altrimenti sei tagliato fuori. Aspettare il sabato per fare sempre le stesse cose, quelle che fanno tutti i ragazzi della loro età; il quarto d'ora di ricreazione che non sai distinguere da quello del giorno prima; gli amici e il loro ruolo che non cambia mai all'interno del gruppo. Allora se ne sta sulle sue, ultimamente: rimane a guardarli senza una parola, e quelli scherzano e litigano e lui intanto sta pensando a tutte le cose che avrebbe da fare al computer. La sera che ha raccontato ad Allegra di preparare un viaggio in autostop a Berlino («La fortuna va cercata, sai»), quelli stavano in piazza a festeggiare che uno del gruppo s'era fidanzato – non l'hanno avvertito, Claudio, tanto avrebbe detto di no.

Laura si affaccia in corridoio: «Sto al telefono» grida alla madre nell'altra camera. Chiude la porta, e impugna il cellulare con la mano che trema. La stanza è la sua stanza, indubbiamente: ci sono tutte le sue cose dentro, l'odore del profumo sulla mensola dei trucchi e quello stanco dei panni sporchi che non ha messo nella cesta. Eppure le pareti sembrano deformarsi, palpitare a tempo del suo respiro svelto.

Gli scrive Rosa: «Come a Lecce? Una rissa?!».

Claudio ha sbagliato. Ha invertito le finestre della chat, ha rovesciato i personaggi.

Ecco Allegra, infatti: «Cos'è questa mosceria? Che palle, sveglia!».

Lui batte la mano sul libro di Storia che ha messo sotto il pc per ricordarsi delle pagine da ripassare.

Primo squillo: linea libera. A Laura sembra che il cuore si spacca. Un altro squillo, poi un altro, e un altro. Laura ritrova il ritmo ispirare-esprire.

La suoneria risveglia l'aria immobile. Claudio guarda il display: è un numero che non conosce.

Laura aspetta: faccio fare un altro squillo, si dice, giuro. Un altro e basta, e intanto non ci riesce a mettere il pollice sul tasto di fine chiamata.

Devo risolvere 'sto casino, pensa Claudio con la testa dentro la chat, e butta il cellulare dietro lo schermo.



Con la collaborazione di:



Save the Children

A cura di:

hd Scuola
Holden

Realizzato nell'ambito del
Protocollo d'Intesa con il:



*Ministero dell'Istruzione,
dell'Università e della Ricerca*